

L'agguato di Roma rilancia il terrore



La camera ardente nel palazzo dell'Aeronautica

Quella bara ricoperta dal tricolore

Il dolore della moglie e della figlia del generale assassinato - Presenti le alte autorità militari - La visita di Cossiga e Spadolini



La camera ardente: sullo sfondo, seduti, i familiari

Amato: non serve il ritorno a leggi d'emergenza

VENEZIA — «Un delitto vile ed efferato, un'ennesima prova di stupidità criminale». Questo il commento del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicola Amato al suo ingresso al comando della brigata contro il capo del Costarm aereo generale Licio Giorgieri. Amato si è detto preoccupato per le conseguenze che atti come quello consumato a Roma possono avere ma pur auspicando il mantenimento della mobilitazione delle coscienze contro il terrorismo, ha escluso ritorni «a capitoli di emergenza». «Bisogna usare gli strumenti dello stato di diritto — ha osservato Amato — per una risposta che si ispiri alla ragione, che non ceda alle seduzioni delle emozioni e delle passioni».

La Fgci: «È una provocazione contro le forze di pace»

ROMA — «L'uccisione di Giorgieri assume l'aspetto di una vera e propria provocazione rivolta contro le forze democratiche e di pace». È questo un passo del documento redatto dalla Fgci che ha espresso «la più ferma condanna del vile attentato» contro Licio Giorgieri. «Un atto — ricordano i giovani comunisti — che solleva pesanti interrogativi sui suoi eventuali legami internazionali». Messaggi e valutazioni si sono susseguiti ieri da parte di molte forze politiche. Falco Accame, deputato di Dp ed esperto militare afferma che «dietro l'assassinio dell'alto ufficiale sta certamente una politica degli ultimi anni in cui si è esaltato il ruolo degli armamenti sui mercati internazionali». Anche Cgil, Cisl e Uil hanno espresso condanna e sdegno per un attacco allo Stato che «la coscienza popolare ha già respinto e battuto». La notizia dell'uccisione di Giorgieri è stata riportata anche dalla «Tass», l'agenzia di stampa sovietica mentre l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma ha inviato un messaggio di cordoglio.

ROMA — Soltitudine di un generale. Alle 14 la sua bara è già lì, sigillata e invisibile sotto il drappo blu cielo, ricoperta dal tricolore, il cuscino di velluto celeste ricamato d'oro e, sopra, il berretto blu coi segni del comando Marzi di gladioli e gigli. Il picchetto con la spada levata, una torcia bianca dalla pallida fiammella, un crocifisso, la porta-finestra addobbata di bianco e azzurro, una fila di alti gradi schierati davanti al feretro, coi bottoni rilucenti sotto il bagliore dei grandi lampadari rotondi e i berretti in mano. La camera ardente di Licio Giorgieri è perfetta nella sua ufficialità. Tra tante divise e visiere gallonate, tante aquile e mostrine, la parete di destra è un quadro dolente che spiega quasi a sé sedute come affronta e assente, con gli occhi bassi e il viso fradico chiuso in un assorto pensiero, c'è la moglie del generale assassinato, Giorgia, con accanto la figlia Luigia e poche amiche di famiglia. Un «ritratto d'interno» schivo, stretto in se stesso, violentemente trascinato in una cerimonia ufficiale e terribile, in una specie di sogno-inubio del quale sembra incapace di liberarsi. Giorgia Giorgieri ha lo sguardo smarrito dentro il velo del pianto trattenuto, a chi le chiede qualcosa risponde solo no, con la testa, è come spezzata, le mani abbandonate sulle ginocchia, il capo chinato, una camicietta di seta bianca sotto la pelliccia nera. Molto più giovane dei suoi 28 anni, la figlia di Licio Giorgieri — capelli neri tirati sulla nuca, gonna grigia, corti stivaletti di camoscio scuro — piange sommessamente, senza singhiozzi, sperduta dentro i suoi pensieri segreti, le lacrime che scendono in silenzio sulle guance ogni volta che lo sguardo fissa la bara del padre. Una bara così solenne, così bardata, dentro quella militare «sala delle cerimonie» dal parquet lucido, le pareti ricoperte di carte geografiche antiche, il quadro della Madonna di Loreto, protettrice dell'aviazione, dentro una rotonda cornice d'oro. Una sala piena di alti gradi, rilucente di cordoni, fasce azzurre, greche, alle 15.30 arrivano le alte autorità dello Stato: Cossiga in soprabito grigio, pallido e compunto, (da sua visita è in forma privata) e poi Spadolini, Scalfaro, Signorile accompagnati dai capi degli Stati maggiori. Sostano un minuto davanti alla bara, si avvicinano alla moglie e alla figlia di Licio Giorgieri, parlano un po', un generale abbraccia la signora. Escono rapidamente e si chiudono per breve tempo in una saletta, mentre fuori, nel corridoio ricoperto dalla guida azzurra, si pigliano insieme giornalisti e militari. Clic, flash, ronzio di cineprese, le autorità varcano subito l'ingresso, se ne vanno nel piccolo corteo ufficiale intravediamo un paio di sottosegretari, il capo di Stato maggiore dell'aeronautica Franco Pisano, il vice comandante della Guardia di Finanza Saladino, il comandante dei carabinieri Jucci, il consigliere militare del presidente Nardini, l'ammiraglio Porta, il capo dello Stato maggiore della Difesa Bisogniero. Così si dà l'addio ad un generale specialista senza nomi altisonanti, schivo e prezioso collaboratore di ministri ad altissimo livello. La visita ufficiale finisce in meno di un quarto d'ora. Nel salone d'onore, sgombro di divise e autorità, sotto il tremulo cero la bara è ben visibile nel quadrato dell'immobile picchetto lontano da tutti, c'è solo la moglie, è rimasta lì, si avvicina barcollante al feretro, lo sfiora un attimo con la mano. Il viso basso, gli occhi chiusi. Sullo scalone di marmo grigio piantonato da avieri in uniforme da parata, risuonano i colpi di tacco del saluto militare, mani guantate si alzano intermitteni alla visiera. Sono le 16, la camera ardente è aperta al pubblico (e lo sarà per tutta la giornata di oggi). Nell'androne sotto i grandi archi di marmo fregiati di aquile e fasce) auto di Stato, militari, carabinieri col pennacchio, tante divise blu. Ci sono due sole corone, al momento. Una è del capo della polizia, l'altra la manda l'industria aeronautica Rinaldo Piaggio. La prima delegazione ufficiale è del Pci, c'è Maurizio Ferrara, Ledda Colombini, Franca Prisco, il segretario della federazione romana Goffredo Lettini, Michele Mea, Maurizio Fiasco, Giorgio Fusco. In mattinata Ugo Facchioli, capogruppo Pci al Senato, e l'on. Aldo Di Alessio, responsabile della sezione forze armate della Direzione si sono recati al Comando di Stato maggiore dell'aeronautica portando il cordoglio dei comunisti. È un bel giorno, un lucente giorno di primavera. Davanti al cancello del palazzo dell'Aeronautica in via Castro Pretorio, una folla mesta si ingrossa a mano a mano visi tirati, mani semipietrate portano un fiore nell'ininterrotto incedersi dei berretti e dei chepi delle aquile e delle fasce azzurre.

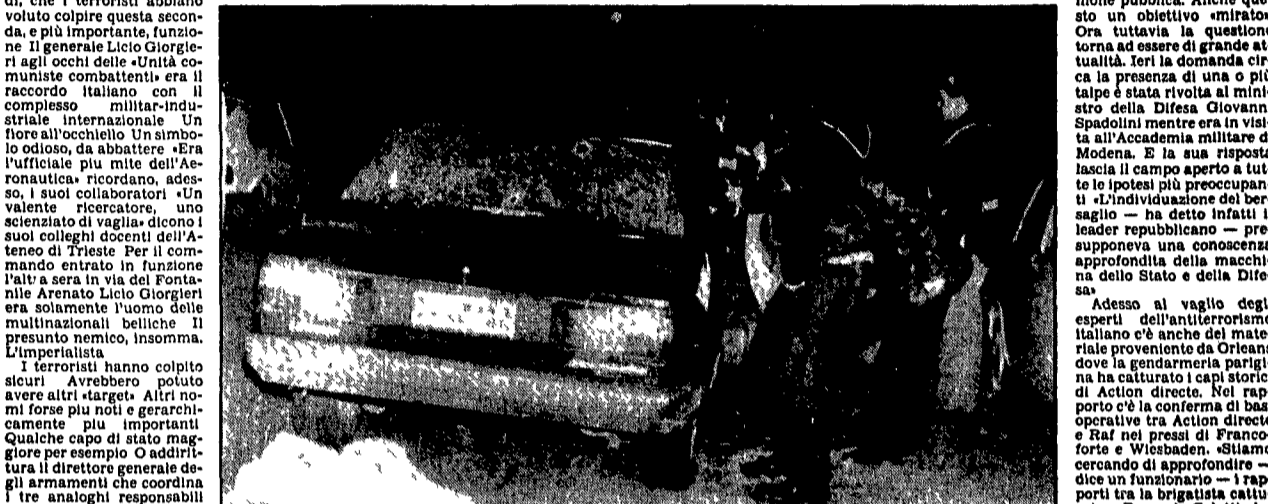
Maria R. Calderoni

Spadolini: «Chi ha ucciso il generale conosce la macchina dello Stato»

L'euroterrorismo ha una talpa

Perché Giorgieri? «Era l'uomo dei rapporti internazionali»

I terroristi hanno colpito un simbolo delle grandi collaborazioni industriali e militari - «Una persona molto mite» - Servizio di «intelligence» unico per Br, Ucc, Action directe e Raf?



Gli esperti della polizia esaminano l'auto del generale dopo l'attentato

ROMA — Era l'uomo di coordinamento tra difesa e industria per la parte italiana, in realtà assai povera, del progetto «Guerra stellare», ma soprattutto presiedeva i gruppi di studio di valutazione e di acquisizione per gli armamenti aerospaziali. Un ruolo tecnico-amministrativo nel primo caso, tecnico-decisionale nel secondo. È molto probabile, quindi, che i terroristi abbiano voluto colpire questa seconda, e più importante, funzione. Il generale Licio Giorgieri agli occhi delle «Unità comuniste combattenti» era il raccordo italiano con il complesso militar-industriale internazionale. Un fiore all'occhiello. Un simbolo odioso, da abbattere. Era l'ufficiale più mite dell'Aeronautica, ricordano, adesso, i suoi collaboratori. «Un uomo di pacifica rappresentanza, un scienziato di vaglia» dicono i suoi colleghi docenti dell'Ateneo di Trieste. Per il comando entrato in funzione l'alta sera in via del Fontanelle Arenato Licio Giorgieri era solamente l'uomo delle multinazionali belliche. Il presunto nemico, insomma, l'imperialista. I terroristi hanno colpito sicuri. Avrebbero potuto avere altri «target». Altri nomi forse più noti e gerarchicamente più importanti. Qualche capo di stato maggiore per esempio. O addirittura il direttore generale degli armamenti che coordina i tre analoghi responsabili (Esercito, Aeronautica, Marina) delle tre armi. O il segretario generale della Difesa. Con Giorgieri hanno scelto invece l'ufficiale che di più e meglio rappresentava le grandi collaborazioni internazionali. Il progetto Tornado, il cacciabombardiere costruito da Inghilterra, Germania e Italia, lo studio per l'Eta, futuro aereo da combattimento europeo per gli anni 90, la valutazione dei missili contraerei «Patriot» tutto ciò era il lavoro quotidiano di Licio Giorgieri.

Un generale importante. Anche se non spettava a lui, certo, l'ultima parola sull'acquisto delle armi aerospaziali. E comunque lui e il suo staff di Costarmereo preparavano gli studi preliminari e in qualche modo conducevano fino in fondo «le istruttorie». Da questo punto di vista, dunque, le «Unità comuniste combattenti» hanno colpito il simbolo giusto. Come del resto lo erano, seguendo sempre questa logica folle, il generale francese René Audran per Action directe e il presidente della Mtu tedesca, fabbrica per motori d'aereo, Ernesto Zimmermann per la Raf, Rote armee fraktion. Ideologia e prassi sono ormai unificate in questo alleanza rafferma del «euroterrorismo». Che, però, deve anche avere, chiama-

molto così, un bel servizio di «intelligence» per colpire le persone giuste al momento giusto. Per tornare all'agguato di via del Fontanelle Arenato va detto, e questa è l'opinione di parecchi inquirenti, che non pochi sono i segnali inquietanti. Il generale Giorgieri doveva essere da tempo nel mirino dei terroristi. Un agguato di questo tipo — dice l'altra sera un poliziot-

dette Ucc si siano limitate a questo. E allora chi le ha informato? Chi ha passato la scheda sul generale Licio Giorgieri? La questione della «talpa» era già venuta fuori in occasione del ferimento di Antonio da Empoli, il 21 febbraio del 1986. Il funzionario svolge compiti di consulenza economica per la presidenza del Consiglio ed era ignoto alla grande opinione pubblica. «Anche questo un obiettivo «mirato». Ora tuttavia la questione torna ad essere di grande attualità. Terzi la domanda circa la presenza di una o più talpe è stata rivolta al ministro della Difesa Giovanni Spadolini mentre era visitato all'Aeronautica di Modena. E la sua risposta lascia il campo aperto a tutte le ipotesi più preoccupanti. «L'individuazione del bersaglio — ha detto infatti il leader repubblicano — pre-supponeva una conoscenza approfondita della macchina dello Stato e della Difesa».

Adesso al vaglio degli esperti dell'antiterrorismo italiano c'è anche del materiale proveniente da Orleans dove la gendarmeria parigina ha catturato i capi storici di Action directe. Nel rapporto c'è la conferma di basi operative tra Action directe e Raf nei pressi di Francoforte e Wiesbaden. «Stiamo cercando di approfondire — dice un funzionario — i rapporti tra la brigatista catturata a Roma, la Colotti, dopo una separazione in via Nomentana e Action directe». Quel che è sicuro è l'obiettivo comune che è volto «a destabilizzare e mettere in crisi il sistema delle alleanze». Nel simbolismo del terrorismo un generale a tre stelle, come Giorgieri, che si occupa tanto più di collaborazioni internazionali, è il sistema stesso di Difesa dell'Italia. E quindi si è colpito con lui anche la Nato.

Mauro Montali

«Le Br? Finite le divisioni sono più agili ed efficienti»

Parla il giudice Priore - «I due tronconi hanno sicuramente obiettivi comuni, in sintonia con i gruppi esteri» - Tutto annunciato nei documenti - La novità: la moto e le pistole

ROMA — «Altro che divisioni ideologiche. Ho proprio l'impressione che i due tronconi delle Br siano di nuovo la stessa cosa e agiscano sul piano operativo con i medesimi obiettivi, in piena sintonia con gli obiettivi del primo troncone. Questo confermerebbe — aggiunge Priore — che il ricompattamento è andato avanti, e che il secondo troncone ha fatto suoi gli obiettivi del primo». In effetti un mese fa, dopo la tragica rapina di via Prati del Papa, quando furono massacrati due agenti, le Br «internazionaliste» lasciarono un documento solo in parte noto, in cui tra l'altro venivano annunciati la ripresa della «campagna anti-

imperialista» e l'azione contro obiettivi Nato e degli armamenti Br di nuovo unite, dunque. Ma l'elemento preoccupante, ovviamente, non è solo questo. L'impressione è incerta, anche se proprio il capo di Action directe, arrestato pochi giorni fa, aveva avvertito che il prossimo paese colpito sarebbe stata l'Italia. Ed è chiaro che i terroristi (stranieri e nostrani) dispongono d'info, mazioni precise su alcuni personaggi-chiave (ufficialmente sconosciuti e anonni) e che si muovono, come tecniche di Spadolini, con nuove varianti.

Il giudice Priore sottolinea la novità dell'esecuzione dell'attacco. «Fatto di tutto inconsueto. I terroristi hanno agito con una motocicletta, un mezzo ritenuto generalmente poco affidabile. Inoltre — sottolinea ancora Priore — hanno usato una moto pulita, ossia non rubata». Su questo elemento, come si sa, si stanno concentrando le prime indagini degli inquirenti. Ma c'è dell'altro. «I terroristi — afferma il giudice — hanno usato pistole a tamburo, quindi non ci sono bossoli. Una novità che rende più difficile tutta una serie di perizie e una ricostruzione dei passaggi di armi, in genere utili per le indagini e l'identificazione dei responsabili». Infine c'è l'ultimo elemento. La preoccupante impressione che si è avvertita è la militare delle nuove Br è tornata su livelli molto alti. Quanto questo sia da attribuire al contatto con la latitanza organizzata o con le organizzazioni mediorientali non è chiaro. Però le esecuzioni di un mese fa durante la rapina e quella di venerdì sera (sei colpi tutti andati a segno) mostrano molta efficienza e abilità. Il tutto viene favorito — ed è stato il giudice Vigna di Firenze a sottolinearlo in televisione l'altra sera — da una struttura meno grande ma più agili del passato. Il disegno del terrorismo è il sistema stesso di Difesa dell'Italia. E quindi si è colpito con lui anche la Nato.

b. mi.

Il ministro a Modena parla di un piano di «destabilizzazione con cadenze internazionali»

Gli ufficiali a Spadolini: siamo un bersaglio facile

«I terroristi si inseriscono facilmente in momenti di crisi, sarà motivo di riflessione per noi» - «Minacce al generale ucciso? Ce ne arrivano quotidianamente, lo non ne tengo conto» - Sgomento tra i militari: «C'era da aspettarselo, ma non possiamo metterci in trincea»



Una ragazza depone fiori sul luogo dell'assassinio

Dal nostro inviato BOLOGNA — «C'è un rilancio e un salto di qualità del terrorismo». Questa è l'opinione che il ministro della difesa Giovanni Spadolini ha espresso ai giornalisti intervenendo ieri mattina alla cerimonia di giuramento del 168 corso allievi ufficiali dell'Accademia militare. L'agguato mortale al generale Licio Giorgieri dimostra che il terrorismo si sta riorganizzando sin negli strumenti di attacco che negli obiettivi politici. Per il ministro della difesa non c'è posto per gli ottimismo né le sottovalutazioni. Spadolini vede nero dice che c'è da aspettarsi altri colpi. «È un segnale che ne annuncia altri». «Frano arrivate minacce e «crimini alla Difesa di u i sibile attentato a suoi u i i che occupano posizioni strategiche». Il ministro risponde di no. «Dagli accertamenti che abbiamo fatto — dice — non ci risulta che nemmeno il generale Giorgieri fosse stato oggetto di avvertimenti». Poi prosegue: «A noi uomini della Di-

fesa, a me ministro le minacce arrivano quotidianamente e non ne tengo conto». Con l'agguato Giorgieri si è voluto colpire le Forze armate al cuore. È la prima volta che un ufficiale della Difesa cade sotto i colpi dei terroristi. «Come ci sentiamo? Cosa ne pensiamo? La prima reazione è quella dell'incredulità dello sgomento ma c'era da aspettarselo perché da altri paesi europei erano già venuti avvertimenti chiari. Forse noi eravamo abituati ad un terrorismo solo interno e abbiamo sottovalutato la componente internazionale europea». Chi parla è un colonnello a tre stelle uno dei tanti ufficiali che ieri mattina hanno affollato la cerimonia del giuramento dei cadetti. Doveva venire anche il presidente della Repubblica che è anche il Capo delle Forze armate ma la crisi e l'attentato l'hanno trattenuto a Roma. Insieme a Spadolini e erano però tutti i massimi vertici della Difesa, dal generale Riccardo Bisogniero al generale Luigi Poli, all'ammiraglio Giovanni Piccioni e altre decine di alti ufficiali. Un vero e proprio summit delle Forze armate. Una risposta indiretta, silenziosa, ma ferma all'attacco terroristico partendo proprio dall'Accademia di Modena dove si formano le nuove generazioni di ufficiali. A poche ore dall'attentato il clima è quello della preoccupazione. «Cosa vuole — mormora un giovane ufficiale — siamo un bersaglio molto facile. Non possiamo metterci in trincea o andare tutti con la macchina blindata». Altri fanno un sorriso di circostanza e non commentano. Aspettando di sentire Spadolini. Fino a ieri speravano che dicesse parole nuove sul soldo ai militari, ma l'attentato ovviamente ha deviato la manifestazione su ben altri binari. Qualche arrabbiatura però c'è. «Se Spadolini invece di fare la legge sui pentiti si fosse preoccupato di altre faccende forse noi avremmo un generale in più». Ma Spadolini di fronte ai giornalisti difende quella legge. «Se tornassi indietro la

Raffaele Capitani